

**Il territorio nazionale: un progressivo immenso cimitero dei ricordi.
Tra gente che scava tra il fango alla ricerca di una foto.
E chi progetta condoni edilizi ed altri scempi della crosta terrestre.**

Editoriale

a cura di Maurizio Santoloci

Ormai è seriale e permanente. Il crollo delle montagne, le acque che sommergono tutto, il fango che inghiotte vite e cose vissute, il territorio che frana e si sbriciola come se fosse di cartapesta. Basta qualche goccia di acqua in più, che su un territorio normale creerebbe solo qualche disagio e la necessità di un paio di stivali per non bagnarsi le scarpe, ed ecco che si frantuma la nostra crosta terrestre sotto valanghe, acque, fango, voragini. Come in passato non si era mai visto, se non in eventi catastrofici talmente eccezionali da restare impressi nella memoria per generazioni. Oggi, invece, la catastrofe entra nella ripetitività quasi ordinaria. E' l'ordinario dell'incredibile.

E le immagini sono sempre le stesse. I lutti. La devastazione. La disperazione. Povera gente che scava nel fango alla ricerca struggente di una foto ricordo del proprio caro divorato dalla furia improvvisa degli eventi. E i soliti che gridano al disastro naturale e chiedono soldi per "risanare". Ma quale disastro "naturale"? E cosa vogliamo oggi "risanare"?

Io direi che si tratta di disastri "INnaturali". Provocati dal saccheggio delle risorse ambientali che da decenni si sta organizzando su tutta la crosta terrestre di nostra competenza geografica. Dal nord al sud. Perché cedono le colline e le montagne? Perché i fiumi escono dal loro percorso e travolgono tutto? Solo perché in un giorno cade qualche millimetro di pioggia in più?

No. La verità scomoda – che quasi nessuno ricorda o fa finta di ricordare – è che tutto questo è il frutto amaro di decenni di malgoverno e cattiva gestione del territorio, considerato solo terreno (edificabile), e delle risorse naturali (viste solo come materie prime per cementificare, scaricare, prelevare e produrre). La verità reale è molto semplice.

Le montagne vengono giù e travolgono tutto perché abbiamo eliminato – con perseveranza incrollabile e precisione millimetrica – ogni traccia di bosco e foresta con incendi, tagli assurdi, cementificazione ed antropizzazione selvaggia. Abbiamo fatto della legge sul vincolo paesaggistico-ambientale e della norma sul vincolo idrogeologico carta straccia da macero; abbiamo violato ogni vincolo di inedificabilità – specialmente quello su terreni boschivi

percorsi dalle fiamme - con la costruzione abusiva, o autorizzata da atti amministrativi illegittimi (“illeciti ambientali in bianco”¹), di case e palazzi sopra tali terreni già stuprati dal fuoco. Un territorio che a quel punto doveva essere soggetto a doppia protezione e che - invece - veniva aggredito addirittura da colate di cemento. Con l’assenza funzionale di molte pubbliche amministrazioni che per anni non hanno mai redatto il catasto dei terreni boschivi incendiati; ed ancora oggi spesso continuano a non realizzarlo. Lì dove c’era una foresta c’è oggi - nel migliore dei casi - roccia affiorante o terreno nudo, se non strade e cemento. Uno scivolo innaturale, una groviera di terra e roccia friabile che ad ogni minimo fenomeno di pioggia - grazie a questa totale mancanza di vegetazione - scorre a valle moltiplicando in modo esponenziale l’effetto di portata e di danno. E viene giù tutto.

Fiumi e torrenti. Rive e sponde ce le siamo divorate. Ingordi ed insaziabili. Praticamente non ci sono più. Grazie a cave legali ed abusive, per soddisfare le infinite esigenze di produzione di materiali edilizi. Le rive e le sedi di ogni corso d’acqua sono state private con costanza incessante della sabbia e di ogni altro elemento prezioso per l’equilibrio naturale del regime delle acque. Abbiamo poi cementificato gli argini, trasformando fiumi e torrenti in canali innaturali. E - violando ogni vincolo e logica elementare - abbiamo costruito dentro gli argini dei fiumi, sulle rive, ovunque.

Cosa si pretende, poi? Le acque di fiumi e torrenti prive del loro argine di percorso disegnato dall’equilibrio degli ecosistemi una volta che vengono raggiunte dalla massa di acqua, a sua volta esagerata, dei rilievi privi di manto verde, escono fuori e provocano alluvioni...

Esiste una legge nel nostre sul vincolo idrogeologico. Ma qualcuno se la ricorda? Ma qualche volta viene riesumata ed applicata? Era stata varata mille anni fa. E mai è stata rielaborata a fondo ed aggiornata ai tempi nostri. Con i problemi attuali. Con le modifiche attuali del territorio. Ma - comunque - è una legge che prevede principi ancora validi. Studiati proprio per evitare quello che oggi vediamo durante i telegiornali: i crolli di terra, le alluvioni, le acque che finiscono fuori binario e deragliano travolgendo tutto. Una legge caduta di fatto in desuetudine applicativa. Esiste, ma è come se non esistesse. Violata, ignorata, vilipesa, dimenticata. Fino all’inverosimile. Pensate che nell’elenco delle illegittimità amministrative che danno origine agli “illeciti ambientali in bianco”, e cioè agli atti illegittimi delle pubbliche amministrazioni che autorizzano cemento violando le leggi, con conseguente disapplicazione penale avallata da decenni dalla Corte di Cassazione, c’è un po’ di tutto: dal mancato nulla osta per il vincolo paesaggistico-ambientale, alle violazioni delle procedura VIA, alla mancata applicazione di regole dei piani e di altri vincoli. Solo il vincolo idrogeologico, Cenerentola della normativa ambientale del nostro Paese, ancora non ha raggiunto la dignità di essere considerato - in caso di violazione - un presupposto importante per far scattare un “illecito ambientale in bianco”.

¹“*Illeciti ambientali in bianco*” è un marchio ideato da “Diritto all’ambiente” e registrato con il n. TR/2009C000008 presso la Camera di Commercio di Terni da “Diritto all’Ambiente” e tutelato dalla legge sulla protezione dei marchi e del copyright anche in sede penale

Non è considerato abbastanza importante... Certamente, esiste qualche sentenza isolata nel tempo che ha riconosciuto l'illegittimità di un atto di assenso edilizio e/o paesaggistico senza l'osservanza di tale vincolo idrogeologico, ma è cosa senza storia. Nulla di importante. Eppure è un vincolo storico, asse portante ancestrale della moderna normativa a tutela del territorio. Ma – di fatto – qualcuno neppure sa che esiste. O – più probabile – fa finta di non sapere che esiste.

Prevale il “Codice Così fan tutti”², che detta regole e prassi generali a livello locale o nazionale il quale dopo aver decretato la desuetudine per disapplicazione di fatto del vincolo idrogeologico, ha operato la messa al bando – sempre di fatto – della successiva legge sui vincoli paesaggistici-ambientali.

Nel 1985 nasce la prima vera importante legge di tutela delle aree di maggiore pregio ambientale e paesaggistico del nostro martoriato Paese: la famosa “legge Galasso”. Una legge storica abolita per desuetudine e disapplicazione di fatto collettiva. Come se non fosse mai esistita. Fino al rilascio sistematico di ex concessioni in sanatoria a raffica per ignobili abusi in aree vincolate (sanatorie proibite da una legge che qualcuno faceva finta di non aver mai letto) ed ai nulla osta trasformati come per magia in un parere di un esperto in materia ambientale spuntato fuori nelle commissioni urbanistiche integrate. Già soltanto grazie a questi due fenomeni, si sono creati nel tempo tutti i perfetti presupposti giuridici e sociali per favorire il grande assalto alle aree vincolate. Tali aree infatti, grazie a questo snaturamento delle applicazioni delle leggi, sono rimaste prive di ogni forma di tutela. L'enorme lucro derivante dalla cementificazione delle più pregiate aree vincolate, a fronte della prospettiva della facilitazione amministrativa generalizzata e - nel contempo - della pratica certezza della concessione in sanatoria anche per i manufatti realizzati - ad esempio - dentro i fiumi o nel mare, ha di fatto prodotto i presupposti delle colate di fango che sistematicamente ogni anno vediamo scorrere sul nostro dissestato territorio nazionale.

Il grande scandalo del sistematico rilascio delle ex concessioni in sanatoria negli anni '85/90 per opere devastanti su aree vincolate, nonostante che tale rilascio era espressamente vietato dalla allora legge edilizia n. 47/85, alla legge Galasso, dalla Corte di Cassazione e perfino dalla Corte Costituzionale, non va dimenticato. Sono state queste le radici storiche del sacco del nostro territorio che poi generano oggi quello che vediamo ai telegiornali. Altro che disastri “naturali”... Dovrebbe essere varato il principio dello “stato di calamità **IN**naturale”...

Ed i danni potrebbero essere chiesti a tutti coloro che, in questi ultimi lustri, hanno contribuito a creare i presupposti per logorare la crosta terrestre di nostra spettanza, sul cui esile ultimo strato superstite si generano le frane e le alluvioni di fango attuali.

² “**Il Codice Così fan tutti**” è un marchio ideato da “Diritto all'ambiente” e registrato con il n. TR/2008C000066 presso la Camera di Commercio di Terni da “Diritto all'Ambiente” e tutelato dalla legge sulla protezione dei marchi e del copyright anche in sede penale

E cioè a tutti quelli che – nelle rispettive posizioni – hanno autorizzato o tollerato lo scellerato attacco al territorio nelle più svariate formule fino a creare – con un nesso causale diretto e chiarissimo – i presupposti dinamici per i disastri che di volta in volta si verificano.

Un elenco? Non è difficile. Iniziamo da tutti coloro che negli anni scorsi hanno avallato – a tutti i livelli – sanatorie e condoni per cementificazioni su aree montane a fortissima protezione idrogeologica che poi sono crollate sotto qualche goccia di pioggia in esubero, e quelli che hanno autorizzato o tollerato tagli boschivi massicci a raso nelle stesse aree che poi sono scivolate giù come sbriciolate all'improvviso; quelli che hanno autorizzato costruzioni in modo illegittimo aggirando furbescamente leggi e piani regolatori, e quelli che hanno autorizzato le edificazioni dentro i fiumi ed i torrenti, e quelli che ci hanno costruito dentro; quelli che hanno fatto finta di non vedere che si scavavano fondamenta nell'alveo dei corsi d'acqua e sulle rive violentando prima la legge sui vincoli paesaggistici-ambientali con le sue (derise) fasce di rispetto e poi la logica naturale dei cicli delle acque; ed ancora quelli che pur avendone il potere, anzi il dovere, non hanno sequestrato e poi abbattuto tutte le colate di cemento armato abusivo ogni oltre limite che si profilavano sotto i loro occhi; quelli che dopo gli incendi boschivi devastanti hanno evitato di blindare quei terreni con vincoli e cartografie invulnerabili; quelli che mentre si sventravano la collina, la riva del mare, il pendio della montagna, i parchi e le aree archeologiche pregiate invece di intervenire dibattevano (e dibattono ancora oggi) su “ruoli e competenze” per intervenire (tocca a lui e non a me, no anzi a loro, anzi no chissà a chi perché la legge ed il regolamento ed il cavillo del mansionario non lo prevede....).

Ecco, dietro allo scempio idrogeologico del nostro territorio – causa unica e trasversale dei disastri che le cronache da anni riportano – c'è una filiera di omissioni, furbizie, prepotenze, complicità e collusioni, atteggiamenti ignavi e pavidi, illegittimità e spregio della cosa pubblica che ha per forza di cose rappresentato il substrato inevitabile e necessario sul quale sono poi proliferate in modo metastatico generazioni di abusivisti che hanno scorticato la crosta terrestre da ogni residua pellicola minima di protezione.

E la responsabilità di questi disastri, del tutto **IN**naturali – perché causati dallo scempio del territorio – è soprattutto da ricollegare a loro. Prima ancora che alle folle di abusivisti che oggi – forti di tali appoggi – sono perfino organizzati in forma sociale e sfilano in corteo ed attaccano le forze di polizia in tenuta antisommossa che osano tentare qualche abbattimento. I danni chiediamoli a loro. Sono tanti. E potremmo realmente riparare qualche guasto ambientale mettendo le mani nei loro portafogli.

Ora tutti, Comuni in testa, chiedono fondi ed opere di riparazione. Ma nessuno - nel contempo - si pone il problema di quanto l'abusivismo ordinario, o dovuto ad autorizzazioni illegittime, sia stato lasciato libero di agire in questi decenni.

Soprattutto, si chiedono fondi sostanzialmente per porre riparo a manomissioni del territorio che nessuno ha saputo - o voluto - fino ad oggi bloccare, ma ancora oggi nessuno accenna o parla di prevenzione e repressione dei reati seriali in materia edilizia e vincolistica, di quali programmi si possono attuare almeno ora per bloccare la prosecuzione e reiterazione di tali gravissimi fenomeni. Tutti sembrano Alice nel paese delle meraviglie, e si sorprendono per quanto accaduto.

Ma basterebbe - da oggi in poi - applicare seriamente la legge edilizia esistente, la legge sui vincoli in vigore, la legge sul vincolo idrogeologico sepolta ed impolverata nei cassetti della storia, rispettare le regole per sequestri e demolizioni delle opere abusive, evitare di costruire e far costruire dentro i fiumi e di modificare il percorso delle acque in tutti i modi, evitare di cementificare le sponde come gigantesche bagnarole a tenuta stagna, mettere in galera seriamente gli incendiari dei boschi e costringerli a riparare i danni togliendogli fino all'ultimo centesimo disponibile, cestinare ogni minimo accenno di condoni e sanatorie, punire i furbi e premiare gli onesti che toccano il territorio, smettere di litigare su chi è competente o no per contrastare anche gli abusivismi più scellerati, smettere di autorizzare scavi e cave e sconquassi sul territorio di ogni genere, iniziare a considerare la crosta terrestre a noi assegnata non più come una immenso fonte di profitto ma come il territorio su cui dobbiamo vivere. E non morire sepolti vivi dal fango.

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 2 novembre 2011